Un sostantivo ingannevole

Questo nostro benessere

La Linea 5 della Metropolitana milanese, come le preesistenti, contribuisce ad accrescere il benessere di quanti hanno necessità di spostarsi in Milano.

Line 5 of the Milanese underground, like the pre-existing ones, helps increase the well-being of those who need to travel around the city.

Alessandro Bertolini
www.alessandrobertolini.it

Ho letto che da poche settimane hanno inaugurato una nuova linea della metropolitana milanese. Ne sono semplicemente venuto a conoscenza e non ho ancora avuto il piacere di provarla, perché nonostante la mia origine meneghina da tempo vivo altrove.

Ricordo ancora, quando decenni or sono fu inaugurata la prima linea, la gita domenicale che feci con i miei genitori per provare l'emozione di tale modernità. D'altronde, si era in pieno boom economico e tutto correva in quei '60, come fossimo un popolo di tanti re Mida.

Tornare con la mente ai ricordi della prima linea della metropolitana milanese e a come si è svolta la mia vita negli anni a venire, mi fa dire a gran voce che ho potuto godere, io come tanti altri, di un continuo e crescente benessere. Di questo sono grato agli amministratori, ai politici, agli industriali, agli operai e a tutti gli uomini di cinquant'anni fa, che seppero ben indirizzare gli sforzi del Paese verso lo sviluppo di un bene comune. Il benessere di allora ci ha fatti vivere di rendita fino ai giorni nostri, senza che nessuno abbia aggiunto molto a quanto i nostri padri in modo saggio fecero per noi. Da molti anni purtroppo non ho motivi per ringraziare altri alla stessa maniera.

Benessere, che sostantivo ingannevole! Nella nostra società è una parola sempre più abusata, il cui significato concreto dipende dall'aggettivo qualificativo che lo accompagna. C'è un benessere fisico, uno economico, uno sentimentale, uno ancora sociale e via di seguito.

Nella medicina moderna il benessere è utilizzato per declinare lo stato di salute, per il quale si sono sprecate troppe definizioni più o meno saccenti.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la salute è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia.

La medicina occidentale ha prodotto negli ultimi cinquant'anni salute, che è rappresentabile come la somma di tanti benessere. Forse proprio la medicina, oltre alla rete delle metropolitane milanesi, è cresciuta negli anni di pari passo al nostro star bene, in modo più realistico rispetto all'illusorio che ci circonda.

Essa ha modernizzato la chirurgia, sviluppato la farmacologia, inventato gli antibiotici per domare le infezioni, le vaccinazioni infine hanno sconfitto piaghe che si trascinavano da secoli. La medicina è stata solo in parte la ragione di tanta positività, perché altro ha concorso al nostro sviluppo sociale. Oggi ci nutriamo in modo più intelligente, viviamo in condizioni igieniche migliori, le nostre abitazioni sono calde, i cibi ben conservati, le reti fognarie sono controllate, l'immondizia se riciclata produce ricchezza, le energie alternative controllano l'inqui-

This well-being of ours

It is not easy to give a definition of well-being. The World Health Organization says that it is a state of total harmony from the physical, psychic and social points of view. In recent years, medicine has taken gigantic steps, improving and lengthening our lives. This, however, has produced the false perspective of thinking we are eternal, the illusion that nothing can indent our happy condition. This is precisely an illusion, because in the logic of things there exists well-being and also its exact contrary. If we were perhaps to recover a little of the wisdom of the past, we would understand that everything is tremendously temporary and that every goal worthy of this name is the result of an attentive evaluation of situations.

namento. Tutto il presente in ogni momento della nostra giornata produce un valore aggiunto, che si identifica con quel benessere globale che allunga la vita media della popolazione.

Tutto questo crescere ingenera tra la gente comune l'erronea illusione dell'eterno, che facendo perno sull'idea di una medicina e di una scienza onnipotente rende insensato il fallimento, l'incurabilità, il male oscuro. Sono tutti esempi di una realtà che rifiutiamo per presunzione.

Oggi godiamo di un benessere che trasforma la nostra consapevolezza di vita in qualcosa che rasenta l'eterno, ecco questo è l'errore più grande. Considerarci immortali, mentre quello che abbiamo creato e fatto serve solo per tendere un pochino di più l'elastico della nostra presenza terrena, anche se non riusciremo a farlo all'infinito.

Io credo che il benessere, rapportato al concetto di salute, sia semplicemente misurabile in quanto possiamo garantire in più con l'arte medica, rispetto alla capacità che ha un corpo umano di farcela da solo.

Come per l'OMS, anche per l'uomo della strada benessere è un termine che ingloba tutto, lavoro, salute, casa, divertimento, amori. Difficile pensare di godere di un relativo benessere, se non si ha casa, lavoro o una vita sentimentale appagante.

D'altronde, viviamo per eredità nella società del benessere, perlomeno nel mondo occidentale, che insegue un miglioramento esponenziale della qualità di vita, che non è quella pensata dalla medicina ma quella egoistica, che ogni giorno perseveriamo per star meglio e meglio godere delle occasioni che ci sono offerte. Siamo passati dal benessere egualmente goduto e distribuito del Dopoguerra ad uno stereotipo da raggiungere, quasi un miraggio regolato da modelli effimeri. Oggi, infatti, auto veloci, case lussuose, compagni di vita stile concorso di bellezza, cibi da guida Michelin rappresentano parte di quanto inseguiamo nel quotidiano e certi messaggi mediatici contribuiscono a sostenere questo speranzoso immaginario collettivo.

Comunemente il benessere viene percepito come una condizione di armonia tra uomo e ambiente.

Well-being is commonly perceived as a condition of harmony between man and the environment.

Le risorse del mondo e la nostra ricchezza non sono inesauribili, per cui questo tentativo di tirare l'elastico dello star bene ad ogni costo, prima o poi, incontrerà una crisi economica, un evento atmosferico, un terremoto, una banale esondazione e d'incanto tutto sembrerà precipitare nella palude dell'inevitabile. Succederà una volta o l'altra, come è successo tante volte.

La realtà muta e quanto abbiamo raggiunto come *status* di benessere può retrocedere al punto di partenza o, peggio, ancora più indietro.

Sempre più mi convinco quanto di questi tempi la nostra esistenza risenta degli influssi di un destino ingovernabile, che si comporta come la marea, alle volte dà, più spesso toglie.

Qualcuno sostiene che il nostro attuale tenore di vita sia sceso al livello di venti anni fa, a causa di una crisi economica che ha generato recessione in tutte le saccocce. Tutto è capitato d'incanto, proprio mentre si pensava solo a migliorare il vivere, perseguendo un pensare sempre al positivo, che ha celato come fosse davvero la società. D'incanto è arrivata la marea, per rimettere ordine tra le cose.

Per inaugurare una quinta linea della metropolitana abbiamo atteso quasi mezzo secolo e questa è la realtà, mentre con la fantasia saremmo già ben oltre. Lo dimostra il fatto che ogni volta che succede qualcosa di negativo siamo portati ad interpretare l'accaduto come un evento fatale, che non sarebbe mai dovuto capitare e non all'opposto come qualcosa di prevedibile in una società effimera nei valori e nelle risorse.

Il terremoto, lo tsunami, l'inondazione, la recessione, ci fanno tornare coi piedi per terra, alla caducità del nostro benessere, come del resto la malattia riporta tutti noi al mistero dell'esistenza, come la morte spiega la reale sostanza della nostra vita.

Anche la crisi economica cui accennavo, che stiamo sopportando da tempo, è il segno indiretto di quanto il benessere cui eravamo abituati fosse precario, quasi fasullo. Tutti ammettono che abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità, che in pratica vuol dire aver fatto debiti oltre i nostri guadagni. Mi sentirei di dire che nulla abbiamo aggiunto davvero a quanto abbiamo ereditato dalle generazioni del Dopoguerra. Quando si vive di rendita, se non si produce nuovo reddito, prima o poi le risorse finiscono.

Alla fine credo si possa riassumere che quello di cui godiamo

Foto Olime

sia un benessere puntellato da una fortuna vacillante e in mano ad un futuro incerto. Qualsiasi benessere, fisico, psichico, economico è oggi sempre più precario e illusorio. Dura fin che qualcosa non riporta tutto alla sua origine, quando torna la marea.

Di sicuro, parlando di benessere dobbiamo avere ben presente che esiste l'esatto contrario, che sta tra noi immanente ed è pronto a colpire.

Sono troppo pessimista?

No, è solo il lavoro che faccio e il continuo contatto con la morte che accendono in me pensieri concreti, che solo l'illusorio dei tempi tende a negare.

Il benessere dovrebbe portare alla felicità, se per felicità intendiamo la possibilità di godere senza ostacoli dei beni del mondo.

Negli anni '30 del secolo scorso sarebbero bastate "mille lire al mese" per trovare la felicità. Nel decennio dopo, in piena guerra, si cantava: «Voglio vivere così, col sole in fronte e felice canto, canto per me». Non c'era neppure il tempo per monetizzare il benessere, bastava il sole e un po' di incoscienza.

Nel decennio in cui sono nato io, negli anni '50, il benessere lo si aveva con ancor meno, andava di moda la filosofia del prudente accontentarsi. Qualcuno fece pure un film, *Poveri ma belli*, consolatorio per chi si fosse trovato privo di mezzi ed era in quella condizione la maggior parte degli italiani, visto che il Paese tentava a fatica di lasciarsi alle spalle gli effetti di una guerra disastrosa.

Negli anni del boom economico, il benessere era rappresentato da un'utilitaria, la metropolitana, i palazzi nuovi della periferia e la possibilità di far studiare i figli per dar loro un futuro migliore.

Oggi il benessere coincide con un vecchio mulino, luminoso, dove parlando con una gallina si cucinano biscotti gustosi, con auto di lusso e belle donne, quasi sempre usate per mercificarne l'immagine sulla forca della pubblicità.

Abbiamo vissuto per anni in un illusorio collettivo, che anche l'oracolo dei tempi, la televisione appunto, faceva di tutto per celebrare in un presente irreale. Ricordo a tal proposito navi stracolme di albanesi, che ricevevano i nostri canali televisivi e pensavano, usciti dalla miseria comunista, che potessero arrivare in un luogo dai fiumi di latte e dai rubinetti d'oro. Oltre vent'anni fa, inseguendo questo miraggio, giunsero in massa sulle nostre coste e scoprirono quanto si fossero sbagliati.

Il nostro benessere ha in ogni caso un prezzo.

Oggi paghiamo per un inquinamento che neppure ci s'immaginava all'inizio della rivoluzione industriale di due secoli fa. Soccombe il verde, la flora e la fauna dei nonni le possiamo osservare solo nei musei, il dissesto idrogeologico di un territorio non più curato poi chiude il cerchio e tutto appare fatalità: il cancro, i morti sotto le macerie, gli affogati.

In una città a vocazione marinara da sempre, la ricerca di uno sviluppo insano ha fatto sorgere un polo industriale che per produrre ricchezza ha spostato il termometro dell'inquinamento oltre i limiti di accettabilità, perché si è preferito creare lavoro piuttosto che conservare l'*habitat* e così i registri tumori certificano da tempo una spiegabile epidemia di cancro.

L'elastico teso tra un progresso che migliora il nostro vivere e quanto sacrifichiamo in funzione di esso, prima o poi viene reciso, come a Taranto. Dobbiamo aspettarcelo, è nella natura delle cose e non serve ricorrere a profezie antiche per arrivare a quella resa dei conti sempre più possibile.

Che si può fare allora?

Risorgere, come si è fatto tante volte in passato, dopo ogni guerra, dopo ogni carestia, epidemia, incendio, alluvione, terremoto, facendo tesoro dell'evento negativo, come fosse un'esperienza da gestire in futuro, così come fecero i nostri negli anni Sessanta, che ci regalarono la metropolitana.

Taluni aspetti della nostra società del cosiddetto benessere possono declinarsi al negativo e ingenerare malessere.

Some aspects of our so-called society of well-being may take on negative forms and give rise to distress.

Olycom